
SAN COSTANZO

QUADRERIA COMUNALE

*Restauro di 27 tele **

Nota storica

L'origine della piccola Quadreria Comunale di San Costanzo è comune a quella delle raccolte museali di tante altre cittadine.

I dipinti provengono infatti, per la maggior parte, da chiese, cappelle, oratori non più officiati o demoliti. Lo spopolamento delle campagne e il modificarsi dei centri storici hanno segnato la fine o l'abbandono di tanti luoghi di culto i cui arredi sono stati oggetto di dispersioni, di alienazioni improprie, di incuria. Ma spesso si sono conservate almeno le testimonianze più significative di quegli arredi, pale d'altare e dipinti, che documentano secoli di vita religiosa e forme diverse di cultura figurativa. Così è stato per gran parte dei dipinti che l'Amministrazione Comunale di San Costanzo ha raccolto nei decenni passati, riunendo quanto rimaneva di alcune chiese non più esistenti.

La storia della cittadina è stata di recente oggetto di una preziosa monografia di Paolo Vitali, tramite la quale è possibile documentarsi sulle antiche chiese per risalire all'originaria collocazione delle pale e dei dipinti che oggi vediamo riuniti in due sale della residenza municipale. Apprendiamo quindi che la grande tela con il *Battesimo di Costantino*, attribuibile ormai con certezza a Terenzio Terenzi detto il Rondolino (in passato era stato avanzato il nome del veronese Claudio Ridolfi), si trovava nella chiesa di San Silvestro, mentre la settecentesca *Madonna della Misericordia e Santi* e la *Sacra Famiglia con i Santi Giacomo, Sebastiano e Teresa* di Giovanni Anastasi provengono forse dalla chiesa di San Sebastiano, o ancora che la piccola pala con la *Sacra Famiglia e i Santi Caterina e Francesco* poteva trovarsi nella chiesa di Santa Caterina. Opere di provenienza non ecclesiastica, e forse parte dell'antico arredo di Palazzo Cassi, odierna sede del Comune, sono invece i due ritratti ottocenteschi e le due belle vedute risalenti al XVIII secolo.

Si tratta, dunque, di opere varie, come vario è il patrimonio artistico e pittorico di San Costanzo che conserva, accanto a questi della raccolta comunale, tanti altri dipinti preziosi, spesso inediti, o quasi. Vorrei solo ricordare il bellissimo dipinto di Gaetano Lapis sull'altare maggiore della Collegiata, finora sfuggito all'attenzione degli studiosi del grande pittore di Cagliari, raffigurante *L'Immacolata con i Santi Costanzo e Cristoforo* (riprodotto nel libro di Paolo Vitali, p.25) e le molte, interessanti tele della chiesa di

Sant'Agostino, dai grandi laterali del presbiterio, firmati da Giuseppe Ceccarini, alla *Madonna e Santi* attribuibile a Giovanni Anastasi, del primo altare a destra, al *San Nicola da Tolentino*, raro esempio di "restauro" firmato da Giuseppe Ceccarini che, quasi certamente, è intervenuto su un originale di Claudio Ridolfi.

Le opere della raccolta comunale sono state tutte recentemente restaurate, secondo una intelligente politica di tutela dei beni locali che ha trovato il sostanziale appoggio economico della Provincia e della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano la quale ultima, con i restauri di San Costanzo, pone un ulteriore tassello al vasto programma di interventi finalizzati alla salvaguardia e alla conservazione del vastissimo patrimonio culturale dell'entroterra fanese.

Benedetta Montevocchi

Tenuto conto che sui dipinti della Quadreria in questione e sul loro restauro è già stato pubblicato un esauriente quaderno che illustra con adeguate schede l'intera raccolta (AA.VV., *La Quadreria Comunale di San Costanzo*, Fano, Editrice Fortuna, 1997), ci si limita qui a riportare le sole schede dei dipinti di maggior interesse artistico, rinviando per tutti gli altri alle schede del quaderno di cui sopra.

"Il Battesimo di Costantino"

di Terenzio Terenzi detto il Rondolino (Pesaro, 1575 ca. - 1621)

Olio su tela (cm.345 x 201)

La grande pala ornava l'altare maggiore della chiesa forse tardoquattrocentesca di San Silvestro Papa, non più esistente, ma di cui restano foto d'archivio dell'esterno con bel portale rinascimentale a candelieri sormontato da lunetta. Tale chiesa sorgeva nell'omonima contrada, nell'area oggi occupata dalle scuole elementari. Al di sopra, nella cimasa dell'altare, era posto il dipinto raffigurante la *Madonna della Misericordia* per il quale si rimanda alla scheda che segue.

L'iconografia della pala è legata all'intestazione della chiesa, rappresentando un episodio della vita di papa Silvestro e cioè il momento in cui si trova ad impartire il battesimo all'imperatore Costantino, un episodio leggendario di origine medioevale, ma molto diffuso soprattutto all'inizio del XVII secolo. Anche l'altro dipinto, peraltro, ha una specifica motivazione per il fatto che la chiesa di San Silvestro era stata affidata alla Venerabile Compagnia della Misericordia. Dalle fonti d'archivio consultate da Paolo Vitali risulta che la pala era posta entro un pregevole altare ligneo intagliato e dorato e viene ricordata come dipinta da "finissimo ed ottimo pennello". La tradizionale attribuzione a Claudio Ridolfi non ha fondamento documentario, ma può giustificarsi per le caratteristiche dello stile del pittore che fonda l'iniziale formazione

Tela di Terenzio Terenzi detto il Rondolino raffigurante il "Battesimo di Costantino"



Tela di Terenzio Terenzi detto il Rondolino, raffigurante la "Madonna della Misericordia".

veneta ai modi della pittura marchigiana tardo-manierista dominata dalla figura del Barocci. E all'interno della bottega baroccesca si dovette formare e lavorare l'autore di questa pala, il pesarese Terenzio Terenzi, detto il Rondolino, la cui produzione è stata recentemente indagata nell'ambito delle ricerche sull'arte sistina (cfr. L.Mochi Onori, 1992, pp.421-430). L'autografia risulta evidente per le immediate e precise consonanze con opere certe come la *Madonna con Bambino e Santi* (tra i quali un san Silvestro dal manto istoriato e la preziosa tiara, simile al protagonista del quadro di San Costanzo) o la *Madonna del Rosario*, entrambe presso la Chiesa Parrocchiale di Cattabrighe.

I dipinti citati sono opere della prima attività del Rondolino, mentre per questa pala sembra verosimile una datazione più avanzata, collocabile ai primi anni del Seicento, quando l'artista si stacca progressivamente dagli influssi veneto-baroccheschi per accostarsi ai modi di altri artisti, influenzati dalla tarda maniera controriformata, quali gli eugubini Felice Damiani e Avanzino Nucci. È infatti notevole l'affinità compositiva del nostro dipinto con il *Battesimo di Sant'Agostino*, dipinto dal Damiani per l'omonima chiesa di Gubbio, in cui ritroviamo i personaggi disposti in un grandioso interno di chiesa e un meticoloso interesse per la lucida resa degli oggetti, dettagli riscontrabili anche nell'opera con lo stesso soggetto, eseguita da Avanzino Nucci nella chiesa romana di San Silvestro al Quirinale. Ma al di là di certa evoluzione compositiva, la pittura del Rondolino resta sempre connotata da precise caratteristiche di stile quali un sofisticato trattamento della luce che immerge a volte le composizioni, come in questo caso, in una leggera penombra, e la riproposizione di inconfondibili fisionomie derivate dal Barocci, attraverso l'interpretazione offertane dai più diretti collaboratori, dal Visaccio al Cialdieri. Andrà infine ricordato come l'attività del Rondolino si sia svolta in gran parte nell'ambito e sotto la protezione di membri della famiglia Della Rovere, il che spiega la presenza di questo artista a San Costanzo, uno dei centri del ducato roveresco.

B. Montevocchi

"Madonna della Misericordia"

di Terenzio Terenzi detto il Rondolino (Pesaro, 1575 ca - 1621)

Olio su tela cm. 104 x 87,5.

Il dipinto è da identificare nella *Madonna della Misericordia* che, secondo le ricerche di Paolo Vitali, si trovava nella cimasa dell'altare maggiore della chiesa di San Silvestro papa (cfr. scheda precedente). L'iconografia presenta la Madonna, a figura quasi intera, che apre il suo manto per accogliere due devoti inginocchiati, vestiti della



cappa bianca propria dei confratelli della Misericordia. L'immagine richiama compositivamente una Madonna del fiammingo Ernst van Schayk (cfr. L.Arcangeli-B.Montevecchi, 1992, pp.435 ss.), a sua volta ripresa dal Barocci, e anch'essa dipinta per la Confraternita della Misericordia, a Filottrano. Ma lo stile pittorico dai tratti sfumati e i colori spenti che si perdono in una lieve penombra, oltre all'inconfondibile fisionomia quasi infantile della Madonna, riconducono con certezza alla mano del Rondolino, a ulteriore conferma della correlazione tra questo dipinto e la grande pala.

B. Montevecchi

"Sacra Famiglia con sant'Anna e i santi Teresa, Giacomo e Sebastiano"

di Giovanni Anastasi (Senigallia, 1653 - Macerata, 1704)

Olio su tela, cm.304 x 187.

Anche questo dipinto forse proviene dalla chiesa di San Sebastiano, oggi non più esistente, e che sorgeva nei pressi dell'attuale via Garibaldi. Manca qualsiasi notizia documentaria su quest'opera che può tuttavia essere assegnata con certezza al pennello di Giovanni Anastasi per le evidenti affinità stilistiche con opere di certa autografia. Stranamente, questo interessantissimo pittore senigalliese, che può a ben diritto essere annoverato tra i protagonisti del Seicento pittorico marchigiano, non ha mai suscitato l'interesse degli studiosi, tanto che non esiste bibliografia al riguardo, fatta eccezione per un articolo di Livia Carloni che ricorda le citazioni del Lanzi, e due tesi di laurea, utili a definire pochi dati biografici finora noti. Eppure già il Lanzi, che scriveva alla fine del '700, definiva l'Anastasi pittore "facile e spiritoso", sintetizzando in modo perfetto quelle che sono le caratteristiche immediatamente percepibili nello stile di questo artista.

Benché non si sappia nulla della sua formazione, è facile ipotizzare la naturale conoscenza dei molti esempi di pittura bolognese presenti a Senigallia (Mastelletta, Tiarini, Guercino), nonché un probabile apprendistato a Forlì, presso la bottega del Cignani (ipotizzato da Livia Carloni), che spiegherebbe la presenza a Rimini di una bella pala dell'Anastasi, andata distrutta durante l'ultima guerra, ma che conosciamo da una fotografia. Non è possibile, in questa sede, elencare la notevole produzione dell'artista, attivo nella città natale con pale d'altare e con l'impegnativo ciclo decorativo per il salone di Palazzo Mastai Ferretti (comprendente l'autoritratto), e poi nell'entroterra pesarese, soprattutto a Pergola, dove lascia una interessante serie di pale ed affreschi nei quali ultimi, soprattutto, risultano evidenti le sue capacità di prospettico e quadraturista. E come frescante lo troviamo attivo negli ultimi anni di vita a Tolentino, nel chiostro

Tela di Giovanni Anastasi raffigurante la "Sacra Famiglia e Santi".



di San Nicola, e in Palazzo Vico a Macerata.

Questa pala, che non è il solo dipinto lasciato dall'Anastasi a San Costanzo, potendosi riferire alla sua mano anche la prima pala a destra della chiesa di Sant'Agostino, sintetizza perfettamente lo stile inconfondibile di tutta la sua pittura, e soprattutto delle pale d'altare. Si tratta sempre di complesse "macchine" di grande impatto scenografico - e qui traspare la sua perizia di quadraturista e prospettico - solitamente impostate su due ordini, quello superiore dedicato alla Madonna col Bambino accompagnati talvolta, come in questo caso, da san Giuseppe e sant'Anna, e quello inferiore dove sono disposti Santi e Sante, in pose spesso teatrali e magniloquenti.

In questo caso, accanto alle figure di san Sebastiano, trafitto dalle frecce, e di san Giacomo, riconoscibile dall'abito e dal bastone da pellegrino, in primissimo piano sulla sinistra vi è una citazione del notissimo gruppo scultoreo del Bernini raffigurante *l'Estasi di santa Teresa*. Se questa immagine può suggerire eventuali contatti dell'Anastasi con la grande stagione del Barocco romano, sono molto maggiori gli indizi che ne fanno un precoce esponente di quella cultura pittorica bolognese, poi divulgata anche nelle Marche da artisti come Felice Torelli sulla scia dei modi eleganti e spigliati di Gian Gioseffo dal Sole, che coniugano il classicismo bolognese con la grazia svagata che prelude al rococò.

B. Montevercchi

Bibliografia: L.Lanzi, *Storia pittorica dell'Italia*, Bassano 1789; L.Carloni, *Giovanni Anastasi*, in *Concorso pianistico internazionale*, programma, Senigallia 1991; L.Arcangeli-B.Montevercchi, *Ernst van Schayck*, in *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, Milano 1992, pp.434 ss.; L.Mochi Onori, *Terenzio Terenzi (detto il Rondolino)*, in *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, Milano 1992, pp.421 ss.; P.Vitali, *Storia di San Costanzo dalle origini al XIX secolo*, Fano 1995.

Elenco degli altri dipinti restaurati:

Sacra Famiglia con santa Caterina e san Francesco di Scuola bolognese (fine sec.XVI - inizio sec.XVII)

Olio su tela, cm. 110 x 88.

Madonna della Misericordia con san Rocco, san Cristoforo, san Costanzo, san Sebastiano e confratelli di Ignoto locale (sec.XVII)

Olio su tela, cm. 168,5 x 111.

Deposizione di Ignoto (sec. XVII)

Olio su tela, cm. 92,5 x 74,5.

Madonna della Misericordia con i santi Rocco e Sebastiano di Scuola pesarese (sec.XVIII)

Olio su tela, cm. 205 x 161.

Via Crucis di Ignoto pittore pesarese (sec. XVIII)

Olio su tela, cm. 34,5 x 24 (n.14 quadretti).

Veduta con rovine e Veduta di porto di Scuola centro-italiana (sec.XVIII)

Olio su tela, cm. 42 X 95 (n.2 tele).

Ritratto di un cardinale Doria Pamphili Landi di Ignoto locale (fine sec.XVIII - inizio sec.XIX)

Olio su tela, cm. 58 x 46.

Ritratto di Cardinale di Ignoto locale (inizio sec.XIX)

Olio su tela, cm. 72 x 60.

Ritratto di dama e Ritratto di gentiluomo di Ignoto (sec.XIX)

Olio su tela, cm. 55 x 43 (n.2 tele).

Operazioni di restauro

Ogni dipinto è stato sottoposto ai seguenti interventi:

- 1) velinatura del dipinto,
- 2) foderatura e sostituzione del vecchio telaio,
- 3) pulitura della superficie cromatica,
- 4) stuccatura delle zone lacunose,
- 5) restauro pittorico a tratteggio secondo la direzione dei lavori,
- 6) fissaggio finale.

Nino Pieri